Silvia Arfinengo

Continua tu la storia

Quel libro in biblioteca

Lo aveva scelto per caso. Era sulla mensola più alta della biblioteca del suo quartiere, nella saletta dove ci si poteva servire da soli, appoggiato in un equilibrio precario e rischiava di cadere.
Un romanzo corposo, le pagine ingiallite e il bordo mangiato dal tempo.
Aprendolo, trovò una cartolina dentro. Un paesaggio di campagna, una strada sterrata e un campo di papaveri. Sul retro una frase, scritta a mano:
"Tutto quello che non ti ho mai detto è qui, tra le righe. Se sei tu a leggerlo, allora forse non è troppo tardi." Rilesse quella frase più volte, come se potesse cambiare. Poi tornò all'inizio del libro e cominciò a leggere. Era una storia semplice, ma ti agganciava sin dalle prime righe, piena di frasi sottolineate da qualcun altro. Ad un certo punto, trovò un foglio piegato infilato tra due pagine.
Un indirizzo e una data: quella stessa sera. Senza nome, senza spiegazioni.
Decise che sarebbe andata.

Sapeva bene dove fosse quell'indirizzo, per lo meno il nome di quella via le era famigliare perché non era lontano da casa e una sua amica aveva lavorato per tanti anni in un bar nei pressi.
Era convinta di non doversi rovinare la sorpresa, per cui seguì Maps giusto per l'itinerario che aveva inserito, via e numero, senza zoomare sulla panoramica per capire com'era fatta la casa, o il condominio o quale che fosse il luogo in cui recarsi. Com'era possibile una faccenda del genere? Un biglietto in un romanzo così, It di S. King, un libro che non avrebbe mai più scelto: l'aveva iniziato e poi non era riuscita a proseguire perché era troppo pauroso e lei viveva da sola.
Ma ora non era più quella la situazione, divideva con felicità un lettone a due piazze e quindi gli artigli delle sue angosce erano assai poco affilati e non facevano presa sulla sua veglia quando andava a coricarsi. Si addormentava beatamente, lasciando indietro i pensieri.
Ora le capitava nuovamente per puro caso questo tomo, anche se il caso non esiste, l'incipit la risucchiò in un gorgo di concentrazione, come finivano in un gorgo le vittime del libro dentro i tombini. C'era del paranormale, non vedeva l'ora le succedessero cose simili, amava queste situazioni.

Si trovò davanti al Teatro Fiorente. Era quello il posto. Solo che Vania ci girò intorno più volte perché continuava a ripetersi che non poteva essere, doveva esserci un errore, si aspettava un condominio, una casa, mica un luogo pubblico.
Infilò una discesa buia, seguendo una freccia che indicava l'entrata del teatro. Nonostante non credesse di essere sulla strada giusta, provò lo stesso, avrebbe chiesto, chi domanda non è pazzo, lo diceva in qualunque occasione lo richiedesse.
Una platea, un gruppo di persone sedute ai primi posti si zittì al suo arrivo e si girarono contemporaneamente; il silenzio della sala era intenso, quella fonoassorbenzasottolineava i suoi passi sul parquet verso il palco. Quell'ambiente anecoico fu rotto, dopo i secondi che le servivano per attraversare quello spazio da una persona, che forse era la fautrice di questa storia.
"Eccola!" disse verso chi era già arrivato. "Chissà se sarà la nostra ottava?"
Fiorella capì da una rapida occhiata ai sorrisi fugaci di chi era già presente, che la stavano aspettando, mancava solo lei per formare un gruppo di otto persone per completare un nucleo di teatranti che avrebbero frequentato per tutto l'anno quel corso di teatro, tutti i martedì dalle 19 alle 20.30.
Aveva la sensazione di essere in uno di quei sogni articolati e analogici, che faceva e che però avevano sempre una sfumatura di inquietudine; la sorpresa, le usciva dagli occhi che erano sgranati, dalle mani un po' sudate e dal rossore in viso, per l'emozione, l'incredulità.
Come It predava chi di lui aveva paura, così l'insegnante del Teatro Fiorente aveva reclutato, i suoi nuovi attori, sicura che proprio le persone che andava cercando, avrebbero trovato le otto copie che aveva posato nella mensola più alta delle otto biblioteche della città, le più equidistanti da quell'indirizzo. Ogni partecipante dichiarò di avere nel cuore il desiderio di recitare, per la prima volta, o per ripetere esperienze teatrali e tutti avevano paura di quella cosa, quell'It, dentro ognuno, per cui certi richiami, intenzioni profonde rimangono inascoltate.
La sceneggiatura dello spettacolo era già stata scritta, si chiamava Otto volumi per otto persone.